



Ravenna e Toledo: due modelli di “capitale imperiale”

di Carmen Eguiluz Méndez

1. *Ravenna*

La nuova realtà politica e militare che cominciò a delinearsi alla fine del II secolo, e si sviluppa soprattutto a partire dal III secolo, modificò il principio di centralità che Roma aveva ricoperto come capitale dell'Impero romano. Il timore di una sommossa militare e la minaccia di un attacco esterno indussero gli imperatori a viaggiare verso quei luoghi dove si manifestavano i conflitti: le città dove l'imperatore si stabiliva con la sua corte divennero *sedes regiae*. Roma smise di essere un punto strategico: la sua posizione geografica aveva assunto un ruolo importante quando gli interessi politici dell'Impero erano focalizzati nel Mediterraneo, mentre, la nuova realtà politica evidenziò la sua carenza strategica rispetto ai confini dell'Impero, perché troppo lontana dai nuovi luoghi di conflitto: la Gallia, i Balcani e la frontiera siriana. A partire dal III secolo le nuove residenze imperiali si situarono nel *limes* dell'Impero dal mare del Nord fino all'Asia Minore, come mostrano i casi di Treviri, Milano, Aquileia, *Sirmium*, Nicomedia o Antiochia¹. Tutte queste città non solo divennero sedi regie, ma anche si avvicinarono alle condizioni di capitale: gli imperatori vi costruirono un palazzo imperiale e riorganizzarono su larga scala l'assetto urbano delle città, che vennero dotate di un complesso di edifici pubblici². La residenza imperiale per eccellenza, senza dubbio, fu Costantinopoli, fondata nella prima metà del IV secolo. Benché la

¹ R. Remondón, *La crisi dell'Impero romano. Da Marco Aurelio ad Anastasio*, Milano 1975, pp. 240-241.

² J.H.W.G. Liebeschütz, *Ravenna to Aachen*, in *Sedes Regiae (ann. 400-800)*, a cura di G. Ripoll e J.M. Gurt, Barcelona 2000, p. 10.

sua fondazione non fosse stata concepita in antitesi con l'antica capitale³, ricevette presto il soprannome di Nuova Roma, per la funzione che svolse di baluardo dell'unità politica romana. Tale denominazione prese concretezza con l'imitazione urbanistica e ideologica della capitale occidentale, che le diede legittimità a diventare unica erede di Roma. Costantinopoli si consolidò come capitale della *pars orientis* sotto il regno di Teodosio. Nel frattempo, nella *pars occidentis*, Milano diventò capitale già a partire dall'età tetrarchica⁴. Ma all'inizio del V secolo, l'attacco di Alarico alla città provocò la fuga di Onorio che, nel 402, fu costretto a trasferire la capitale da Milano a Ravenna⁵. Questo trasferimento non intendeva essere una decisione definitiva, ma un rifugio provvisorio: invece il Sacco di Roma del 410 fissò la presenza dell'imperatore definitivamente nella città. Ravenna fu l'ultima capitale degli imperatori d'Occidente, ma la sua importanza come *sedes regia* continuò anche dopo il 476 sotto i regni di Odoacre, Teodorico e degli Esarchi bizantini.

La scelta di Ravenna come nuova sede imperiale fu dovuta alla sua posizione geografica e alle condizioni naturali che il luogo offriva, che, come descrive Procopio di Cesarea, ne facevano una zona inaccessibile tanto per terra – giacché era circondata dall'acqua (*diarrutos* la definisce Strabone⁶) – come per mare, dal momento che i banchi di sabbia impedivano l'accesso delle navi⁷. La presenza dell'acqua condizionò anche lo sviluppo urbanistico: il primo insediamento, il cosiddetto *oppidum*, doveva essere circondato da una cinta muraria per tre dei suoi lati, mentre nella parte a nord la presenza del *flumen Padennae* e del *flumisellum Padennae* agivano da difesa naturale. Inoltre, questo insediamento era attraversato, da est a ovest, dalla fossa *Lamises*, mentre Augusto fece costruire la fossa *Augusta*, che serviva per convogliare artificialmente le acque del Po⁸: questa fossa è stata identificata con l'attuale via di Roma che in età tardoantica e medievale era la *Plateia Maior*. Infine, un altro ramo del Po, la fossa *Asconis*, delimitava la parte settentrionale della città. Per questi motivi Cesare scelse Ravenna come base del suo esercito prima di attraversare il Rubicone, e successivamente Augusto vi stabilì la flotta assegnata al controllo del Mediterraneo orientale, per completare la flotta di Miseno, il cui obiettivo era controllare la parte occidentale del Mediterraneo⁹. Da questo momento l'importanza commerciale della città crebbe

³ Si veda G. Dagron, *Costantinopoli. Nascita di una capitale imperiale (330-451)*, Torino 1991; M. Gallina, *Potere e società a Bisanzio. Dalla fondazione di Costantinopoli al 1204*, Torino 1995; W. Müller-Wiener, *Costantinopoli, Nuova Roma*, in *Storia di Roma*, 3, *La età tardoantica*, II, *I luoghi e le culture*, Torino 1993, pp. 143-174.

⁴ F. Rebecchi, *Milano, rivale di Roma*, *ibidem*, pp. 105-112.

⁵ Procopio de Cesarea, *Historia de las guerras*, III, 2 (ed. F.A. García Romero, Madrid 2000.)

⁶ Strabone, *Geografía* V, 1, 7 (a cura di A. M. Biras, *L'Italia*, Milano 1988).

⁷ *Historia de las guerras*, V, 1.

⁸ Si veda S. Gelichi, *Ravenna, ascesa e declino di una capitale*, in *Sedes Regiae* cit., pp. 109-134; *Itineraria romana. Ravennatis anonymi cosmographia et Guidonis Geographica*, a cura di J. Schnetz, Stuttgart 1990, IV, 36.

⁹ Tacito, *Annales*, Libro IV, 5 (a cura di F.R.D. Goodyear, Cambridge, London, New York 1981); Svetonio, *Divus Augustus* XLIX (a cura di J.M. Carter, Bristol 1982).

grazie all'importanza del suo porto che, con una capacità di 250 navi, divenne un punto strategico di grande rilevanza¹⁰.

In sostanza la posizione strategica e geografica – vicina alle frontiere orientali e settentrionali dell'Italia –, le difese naturali e l'importanza del porto furono le motivazioni che spinsero Onorio a scegliere Ravenna come residenza imperiale nel 402. Tuttavia, l'impulso determinante alla città come capitale d'Occidente perché la città assumesse, rispetto all'Occidente, un ruolo di capitale si produsse sotto la reggenza di Galla Placidia e il regno di Valentiniano III, periodo in cui la città vive la sua prima epoca di splendore, adattando la sua conformazione urbanistica alla nuova condizione. A partire da questo momento si comincia a delineare la nuova fisionomia di Ravenna, che si sviluppò attorno a un nuovo asse, quello della fossa Augusta o *Plateia Maior*, definita da Alessandro Testi Rasponi come *Regio III* o *Caesarum*. Le mura della città furono ampliate, comprendendo una ampiezza di circa 166 ettari, circa cinque volte più grande dell'estensione di epoca romana¹¹. La cinta muraria fu realizzata principalmente in età valentiniana, ma sicuramente venne iniziata da Onorio e conclusa da Odoacre. La città venne dotata, inoltre, di una residenza imperiale: forse Onorio aveva già costruito una residenza che potrebbe coincidere con le prime fasi emerse negli scavi degli scavi realizzati nel cosiddetto palazzo di Teodorico¹². Valentiniano III fece costruire un palazzo, denominato *in Laureto*¹³, ubicato nella parte sudoccidentale della città, fra la Porta Wandalaria e la chiesa di San Giovanni Evangelista, la cui estensione doveva essere di circa 10 ettari¹⁴. Anche Galla Placidia dovrebbe aver costruito una residenza, vicino alla chiesa della Santa Croce, ma mancano le evidenze archeologiche che possano confermare la sua esistenza: ne abbiamo soltanto alcuni riferimenti letterari. Secondo alcuni autori l'intitolazione *in Laureto* del palazzo valentiniano potrebbe essere un richiamo al palazzo costantinopolitano *Daphne*¹⁵, con l'intenzione di stabilire così un parallelismo (*imitatio imperii*) con la capitale orientale, che sarebbe iniziato sotto il regno di Valentiniano III, e non di Teodorico, benché la sua politica continuasse sulla stessa linea.

¹⁰ L'attività commerciale della città è ben conosciuta grazie alle evidenze archeologiche che dimostrano l'importanza dello interscambio commerciale nei secoli V-VIII: S. Gelichi, *Il paesaggio urbano tra V e X secolo*, in *Storia di Ravenna*, II, *Dall'età bizantina all'età ottoniana*, a cura di A. Carile, 1, *Territorio, economia e società*, Venezia 1991, p. 155.

¹¹ Si veda N. Christie, S. Gibbon, *The city walls of Ravenna*, in «Papers of the British School of Rome», 56 (1988), pp. 157-196; N. Christie, *The city walls of Ravenna: the defence of a capital, A.D. 402-750*, in «Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina», 36 (1989), pp. 113-138; E. Cirelli, *Ravenna: archeologia di una città*, Firenze 2008, pp. 54-67; S. Gelichi, *Le mura di Ravenna*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'arte medioevo, Ravenna, 6-12 giugno 2004, Spoleto 2005, pp. 821-840.

¹² J. Ortalli, *L'edilizia abitativa*, in *Storia di Ravenna*, II, t. 1, cit. (nota 10), pp. 167-192.

¹³ Agnello, *Liber Pontificalis*, XXI 225.

¹⁴ Cirelli, *Ravenna* cit., p. 78.

¹⁵ Si veda R. Farioli, *La topografia imperiale di Ravenna dal V al VI secolo*, in «Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina», 36 (1989), p. 142; *Ravenna capitale*, in *Felix temporis reparatio*, Atti del convegno “Milano capitale dell'impero romano”, 8-11 marzo 1990, Milano 1992, p. 377.

Secondo Mario Mazza, «essere capitale non significa solamente accogliere una corte, avere degli uffici centrali, godere di benefici amministrativi e fiscali: significa anche, e soprattutto, avere la legittimazione di una tradizione, antica od anche creata»¹⁶: così Roma godeva del titolo *Urbs aeterna* con una forte tradizione millenaria e Costantinopoli Nuova Roma era stata fondata per ragioni di tipo sacrale-religioso. Al contrario, Ravenna non godeva di nessun tipo di legittimazione e per questo motivo si manifestò una duplice dipendenza: da una parte attraverso una soggezione culturale all'ambiente letterario-filosofico e religioso romano, e dall'altra una dipendenza politica da Costantinopoli. Infatti Galla Placidia fece sposare suo figlio con Eudoxia, figlia di Teodosio II, rafforzando così i rapporti con la corte costantinopolitana. Inoltre, la presenza nella città del *Miliarium Aureum*, l'*Umbilicus Urbis* (sicuramente situato nell'antico Foro), conferì alla città un'identità specifica e risolse il problema della sua legittimazione come capitale imperiale¹⁷.

Da un punto di vista urbanistico si possono riconoscere chiaramente delle ricercate analogie con Costantinopoli, come per esempio la relazione ora ricordata tra il palazzo *in Laureto* e il palazzo *Daphne*. Inoltre, nelle fonti letterarie, si riscontra l'uso del termine *sacrum* per riferirsi al palazzo ravennate: questo termine indicava che il palazzo era proprietà e residenza dell'imperatore, così come succedeva con il palazzo costantinopolitano¹⁸. Nella zona nord del palazzo, tra le chiese di San Giovanni Evangelista e Sant'Apollinare Nuovo, si trovava l'area denominata *ad Scubitum*, imitando in questo modo l'*Excubitorium* della capitale orientale, che era il quartiere generale degli *excubitores* (guardia palatina); nel lato opposto è stata ritrovata la *Moneta Aurea*, che avrebbe potuto essere collegata al palazzo da un portico. Non ci sono evidenze archeologiche del palazzo valentiniano, ma come nel caso di quello di Costantinopoli, si pensa che avrebbe dovuto essere costituito da un complesso di edifici di carattere pubblico, residenziale, religioso e militare, circondato da giardini, cortili e portici¹⁹. L'esistenza e la denominazione della chiesa di San Salvatore *ad Calchi*²⁰, costruita sui resti del palazzo, dimostra una chiara rievocazione della *Chalkè* di Costantinopoli²¹. Un altro richiamo alla capitale bizantina era l'intitolazione *Porta Aurea*

¹⁶ M. Mazza, *Ravenna: problemi di una capitale*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale* cit. (nota 11), pp. 10 sgg.

¹⁷ Si veda R. Farioli, *La topografia imperiale* cit., p. 140; *Ravenna, Costantinopoli: aspetti topografico-monumentali e iconografici*, in *Storia di Ravenna*, II, t. 1, cit. (nota 10), pp. 127-157; Mazza, *Ravenna: problemi* cit., pp. 16-17.

¹⁸ Si veda P. Porta, *Il centro del potere: il palazzo dell'esarco*, in *Storia di Ravenna*, II, t. 1, cit. (nota 10), p. 277; Mazza, *Ravenna: problemi* cit., p. 16.

¹⁹ R. Farioli, *Ravenna capitale*, in *Felix temporis reparatio* cit., p. 377 sgg.

²⁰ *Liber Pontificalis*, XXIX 17.

²¹ La *Chalkè* era l'edificio di entrata del palazzo di Costantinopoli, munito di porte bronzee che davano accesso: G. de Francovich, *Il palazzo di Teodorico e la cosiddetta "architettura di potenza"*, Roma 1970, p. 59; K.M. Swoboda, *Römische und romanische Paläste*, Wien 1969, cap. *Die Straßenfront des Stadtpalastes*, p. 257.

sulla porta ricostruita da Claudio, che ricevette questo nome ripetendo la dedica che Teodosio II fece nella *Chrysea Porta*: secondo Raffaella Farioli lo scopo era quello di celebrare la continuità della dinastia valentiniano-teodosiana, l'unità dell'Impero e la legittimazione della dinastia del sovrano d'Occidente²². L'accostamento fra il palazzo e il circo ripeteva il binomio palazzo-circo di Roma e Costantinopoli. Il circo di Ravenna dovrebbe essere situato nelle vicinanze della chiesa di Sant'Agata Maggiore, dove oggi si trova via Cerchio: Enrico Cirelli propone una ricostruzione del circo ubicato in corrispondenza con il palazzo *in Laureto* (uniti nel lato orientale), mentre la zona dei *carceres* dovrebbe essere situata nella parte sud, a sua volta in coincidenza con l'attuale via Cerchio²³. Il circo fu probabilmente costruito nell'epoca di Valentiniano III e ricostruito da Teodosio nella sua attività di ristrutturazione edilizia²⁴.

Con la trasformazione della città in capitale imperiale, si sviluppò anche un'importante attività edilizia ecclesiastica che giunse al culmine quando divenne sede metropolitana²⁵ e si venne a creare un dualismo fra potere civile e potere religioso. La prima chiesa cattolica fu la Basilica Ursiana²⁶, consacrata alla Risurrezione; accanto alla chiesa vennero costruiti il Battistero e successivamente l'area episcopale. All'epoca di Onorio²⁷, o forse del vescovo Neone²⁸, risale la costruzione della Basilica *Apostolorum* (oggi chiesa di San Francesco) che ricorda la chiesa dei Dodici Apostoli che Costantino fece edificare a Costantinopoli. Galla Placidia fece costruire la chiesa di San Giovanni Evangelista²⁹, nel settore orientale della città a nord del palazzo, nelle vicinanze dello *Scubitum*. La chiesa, costruita per sciogliere un voto, divenne chiesa palatina, così come suggerisce la presenza al suo interno dei ritratti in mosaico di tutta la famiglia reale³⁰. La basilica richiama nuovamente lo stile costantinopolitano: in particolare questa, come la chiesa di San Giovanni Teologo³¹ a Costantinopoli, fu costruita tra il palazzo e il porto. Nello stesso periodo vengono costruite anche la chiesa della Santa Croce, la cappella dei Santi Nazario e Celso (Mausoleo di Galla Placidia) e la cappella di San Zaccaria. Inoltre, si può constatare a Ravenna, proprio come a Costantinopoli dall'epoca di Costantino, il trasferimento di reliquie della Terra Santa con lo scopo di sacralizzare la città e farne una Nuova Gerusalemme. Galla Placidia

²² Farioli, *Ravenna, Costantinopoli* cit., p. 140.

²³ Cirelli, *Ravenna* cit., p. 91.

²⁴ C. Petri, *Aristocrazia e clero al tempo di Odoacre e di Teodorico*, in *Storia di Ravenna*, II, t. 1, cit. (nota 10), p. 291.

²⁵ C. Giovannini, G. Ricci, *Ravenna. Le città nella storia d'Italia*. Ravenna, Bari 1985, p. 37.

²⁶ *Liber Pontificalis*, XVII 4.

²⁷ Cirelli, *Ravenna* cit., p. 95.

²⁸ G. Bovini, *Edifici di culto di Ravenna d'età Teodoriciano*, Bologna 1969, p. 193.

²⁹ *Liber Pontificalis*, XVIII 27.

³⁰ R. Zanotto, *Pratica del reimpiego architettonico*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale* cit. (nota 11), p. 1144.

³¹ R. Farioli, *Ravenna romana e bizantina*, Verona 1977, p. 22; Zanotto, *Pratica del reimpiego* cit., pp. 1143-1150.

dotò infatti la città con reliquie della Terra Santa come quelle di santo Stefano, san Zaccaria o san Giovanni Battista³².

Il secondo momento di di eminente importanza per la città si manifestò con l'ascesa al potere dell'ostrogoto Teodorico che, dopo tre anni di conflitto, vinse e uccise Odoacre, proclamandosi re dell'Italia³³ e confermando Ravenna come sua capitale. La scelta di Ravenna da parte di Teodorico sicuramente seguì le stesse motivazioni che avevano spinto Onorio a trasferire lì la sua corte: la posizione geografica strategica, unita al fatto che nell'Italia settentrionale e centrale esisteva una importante presenza di popolazioni gote³⁴. Un altro motivo che potrebbe avere condizionato la scelta di Ravenna fu la volontà di rispettare la divisione che si era prodotta tra Roma e Ravenna il secolo precedente, mantenendo Roma come sede del Senato e Ravenna sede del sovrano³⁵. Teodorico realizzò un ambizioso programma edilizio di abbellimento e restauro di alcuni monumenti ed edifici della città, come il restauro dell'acquedotto di Traiano o la ricostruzione della basilica *Herculis*, ma anche la costruzione di nuovi edifici³⁶, come una cattedrale e un battistero ariano. Ravenna divenne inoltre un importante centro culturale, dove spiccavano personaggi illustri come Ennodio, Cassiodoro e Boezio. Come era accaduto sotto il regno di Valentiniano III, Teodorico usò Costantinopoli come modello da seguire. Lo scrive Cassiodoro nelle sue *Variarum* nella lettera che Teodorico inviò all'imperatore Anastasio: «Il nostro regno è imitazione del vostro governo, modello di un eccellente proposito, esempio di un unico impero: quanto più vi seguiamo, tanto più superiamo gli altri popoli»³⁷.

Teodorico fece costruire una residenza imperiale all'interno dell'area del palazzo valentiniano, nella zona oggi identificata con la chiesa di San Salvatore *ad Calchi*³⁸. La struttura fu scavata all'inizio del XX secolo da Gherardo Ghirardini, che riportò alla luce un complesso di oltre 4000 m². L'edificio, costruito su una villa romana del I secolo, fu probabilmente usato da Onorio come residenza quando trasferì qui la sua corte, come testimonia un'importante attività edilizia all'inizio del V secolo. Teodorico, che era stato educato nella corte costantinopolitana, restaurò la struttura dell'edificio utilizzando una nuova decorazione di marmi e mosaici con il proposito di ricreare alcuni luoghi del palazzo bizantino. La zona regia si trovava nel lato settentrionale del palazzo, dove Guglielmo De Angelis D'Ossat ha identificato l'aula regia

³² Farioli, *Ravenna, Constantinopoli* cit., p. 134.

³³ *Historia Guerras*, V, 1.

³⁴ F.W. Deichmann, *La corte dei re goti a Ravenna*, in «Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina», 27 (1980), pp. 41-53.

³⁵ M. Reydellet, *La regalità teodoriana*, in *Storia di Ravenna*, II, t. 1, cit. (nota 10), p. 10.

³⁶ V. Righini, *Felix Roma-Felix Ravenna. I bolli laterizi di Teodorico e l'attività edilizia teodoriana in Ravenna*, in «Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina», 33 (1986), pp. 372 sgg.

³⁷ Cassiodoro, *Variarum*, I,1.

³⁸ Sul palazzo di Teodorico si vedano D. Maukkopf Deliyannis, *Ravenna in Late Antiquity*, New York 2010; E. Russo, *Una nuova proposta per la sequenza cronologica del palazzo imperiale di Ravenna*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale* cit. (nota 11), pp. 155-189.

con lo spazio L³⁹: una grande sala absidale, fiancheggiata da due stanze. Nella parte est della stanza L si trova la stanza S che è stata identificata con il *triclinium ad mare* che descrive Agnello nel *Liber Pontificalis*⁴⁰. La mancanza di evidenze architettoniche è stata compensata dalla ricchezza musiva messa in evidenza durante le campagne archeologiche; in particolare risaltano il mosaico situato nella parte sud del portico A', che inizia con un ciclo di scene di una *venatio*, e prosegue con una rappresentazione delle quattro fazioni del circo, una scena di lotta, una caccia di cinghiali e una scena di caccia nell'Arēna. Il secondo importante mosaico è quello situato nel *triclinium* dove è raffigurato Bellerofonte che uccide la Chimera⁴¹. Esiste soltanto una rappresentazione musiva del palazzo di Teodorico, che si trova all'interno della basilica di Sant'Apollinare Nuovo. Sull'affermazione che sia una rappresentazione della reggia teodoriciano la maggior parte degli esperti concorda, mentre risulta problematico identificare a quale parte del palazzo ci si riferisca: alcuni autori, come Ejnar Dyggve⁴², hanno voluto identificarla con una basilica cerimoniale, come il cosiddetto peristilio del palazzo di Diocleziano a Spalato, mentre altri autori, come Geza de Francovich⁴³, hanno ritenuto che si tratti di una struttura con funzioni di anticamera della zona privata dell'imperatore; secondo Paola Porta, potrebbe trattarsi della struttura che precedeva l'aula regia (identificata con L⁴⁴).

Sotto il regno di Teodorico si sviluppò anche una importante attività edilizia ecclesiastica, con la costruzione del complesso episcopale ariano, l'*Anastasis Gothorum* (oggi chiesa dello Santo Spirito) e il Battistero (attualmente chiesa di Santa Maria in Cosmedin). A quel periodo risale la costruzione di Sant'Apollinare Nuovo, costruita come cappella palatina, e consacrata a Cristo⁴⁵, che poi sotto Giustiniano fu consacrata al cattolicesimo sotto il titolo di San Martino in *Caelum Aureum*⁴⁶, mentre nel IX secolo fu dedicata a Sant'Apollinare, quando suoi resti furono trasferiti da Classe a Ravenna. Da questo momento, Classe non solo otterrà il titolo di *civitas* – come si deduce da uno dei mosaici all'interno della chiesa di Sant'Apollinare Nuovo –, ma

³⁹ G. de Angelis D'Ossat, *L'aula regia del distrutto palazzo imperiale di Ravenna*, in «Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina», 23 (1976), pp. 345-359.

⁴⁰ Si veda *Liber Pontificalis*, XXIX 17; E. Cirelli, *I risultati dello scavo: il «palazzo»*, a cura di A. Augenti, *Palatia. Palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio*, Ferrara 2003, p. 36; Porta, *Il centro del potere* cit., p. 274.

⁴¹ F. Berti, *Il Palazzo di Teodorico*, in *Mosaici antichi in Italia. Regione ottava: Ravenna*, I, Ravenna 1976, p. 18.

⁴² E. Dyggve, *Ravennatum palatium sacrum: la basilica ipetrale per cerimonie: studii sull'architettura dei palazzi della tarda antichità*, Kobenhavn 1941, pp. 15, 48. L'ipotesi della «basilica ipetrale» è stata anche proposta da autori come Zambon (G. Zambon, *Il palazzo di Teodorico a Ravenna*, Padova 1948, p. 44), Benoit, Ebersolt e Haupt (Francovich, *Il palazzo di Teodorico* cit., p. 5, 7-8; Porta, *Il centro del potere* cit., p. 274).

⁴³ Francovich, *Il palazzo di Teodorico* cit., pp. 12-15.

⁴⁴ Porta, *Il centro del potere* cit., p. 276.

⁴⁵ «Theodoricus rex hanc ecclesiam a fundamentis in nomine domini Iesu Christi fecit», *Liber Pontificalis*, XXVIII 50.

⁴⁶ *Liber Pontificalis*, XXVIII 44.

anche si definirà come centro ecclesiastico con la costruzione della basilica Petriana.

L'importanza della città ebbe fine con la caduta del regno ostrogoto, ma rimase come centro di amministrazione dell'Italia sotto il controllo bizantino: in questa fase la città fu ampliata grazie a un'importante attività edilizia di tipo ecclesiastico avviata dall'arcivescovo Massimiano, il quale costruì le chiese di Sant'Andrea Maggiore e Santa Maria Maggiore ed elogio la Chiesa di Ravenna, i suoi primi vescovi e suoi martiri.

2. Toledo

In quanto alla penisola iberica, la battaglia di Vouillé del 507 segnò l'inizio di un processo di consolidamento della monarchia gota, che sarebbe culminata con la costituzione del cosiddetto regno di Toledo. Fino a quel momento la corte e la residenza erano state itineranti, poiché i successi militari per il controllo del territorio, o semplicemente la difesa di quelli già conquistati, fecero trasformare via via in capitali i luoghi dove si trasferiva il monarca e che rispondevano volta a volta agli interessi geografico-territoriali, economici e politici del momento⁴⁷. La corte visigota non cercava di stabilirsi né in città grandi né in città con una forte tradizione romana, ma focalizzava i suoi interessi su piccole città, con scarsa popolazione, però con determinate caratteristiche come la presenza di una robusta fortificazione e un palazzo o un quartiere per i soldati⁴⁸. Queste nuove sedi non solo sintetizzavano il potere del monarca, ma avevano anche funzioni di rappresentanza. Di conseguenza, diverse furono le città che svolsero il ruolo di *sedes regia* nel regno visigoto prima della sua ubicazione finale in Toledo: ad esempio Tolosa, *Narbo* o *Barcino*, che riflettevano una situazione politica e militare che non permetteva di stabilire una residenza fissa. A partire dal momento in cui fu scelta Toledo, grazie alla politica unitaria realizzata da Leovigildo non ci furono più spostamenti, indipendentemente dalla situazione politica, e tale situazione perdurerà fino al VIII secolo.

I sovrani visigoti, soprattutto Leovigildo, tentarono di trasformare Toledo in una *urbs regia* seguendo il modello bizantino, come già era successo a Ravenna sotto i regni di Onorio e Valentiniano III e dopo con Teodorico. Lo scopo di Leovigildo fu quello di ricomporre la realtà sociale e politica precaria che viveva la *Hispania* visigota, così come di controllare e pacificare il territorio della penisola, attraverso una organizzazione territoriale unitaria conseguita grazie al rafforzamento della monarchia e delle istituzioni del regno⁴⁹. Anche Leovigildo assunse gran parte degli elementi ideologici della corte e

⁴⁷ I. Velázquez, G. Ripoll, *Toletum, la construcción de una urbs regia*, in *Sedes Regiae* cit., p. 521.

⁴⁸ G. Ripoll, *Sedes regiae en la Hispania de la Antigüedad Tardía*, in *Sedes regiae* cit., p. 376.

⁴⁹ *Hispania tardoantigua y visigoda*, a cura di P.C. Díaz Martínez, Madrid 2007, p. 362.

del cerimoniale che caratterizzavano l'imperatore bizantino per consolidare il suo potere, costruendo in questo modo un nuovo concetto di monarchia che rompeva con la tradizione germanica (che concepiva il sovrano come un *primus inter pares*) che collocava la monarchia al vertice della piramide dell'organizzazione politica e sociale, presentandosi a un livello superiore del resto della nobiltà. In questo processo di assunzione delle forme imperiali, Toledo ebbe un ruolo centrale nel progetto di Leovigildo come nuova *sede regia* del regno visigoto.

La prima sede scelta dai Visigoti nel territorio ispano fu *Barcino*⁵⁰: la sua posizione vicina alle Gallie fu il principale motivo della scelta, perché i Visigoti vi svilupparono i loro interessi durante tutto il V secolo e parte del VI. *Barcino* non era la città più grande della provincia *Tarraconensis*, ruolo che ricopriva per l'appunto *Tarraco*, ma probabilmente proprio il fatto che questa costituisse un importante centro dell'amministrazione romana indusse i monarchi visigoti a scegliere *Barcino*, città più piccola e che sarebbe stata più facile di controllare, che inoltre possedeva un'imponente fortificazione e uno sbocco al mare.

Nella prima metà del VI secolo la minaccia dei Franchi e gli interessi del regno visigoto per la conquista e il controllo di tutto il territorio, avrebbero spostato la corte verso il sud della penisola, soprattutto quando venne creata una provincia bizantina a seguito della politica di ricostruzione dell'unità politica imperiale realizzata da Giustiniano. Un altro fatto che spiegherebbe questo spostamento verso il sud fu l'esigenza della riaffermazione del potere visigoto nelle città meridionali, che erano sotto l'influenza dei grandi proprietari terrieri romani. In questo modo, Teudis promulgò la legge di *costas procesales* a Toledo nel 546, e nel 549 Teudisclo fu ucciso a Siviglia. Benché città come *Hispalis* o *Emerita Augusta* svolgessero il ruolo di sede regia, nessuna di loro diventò capitale: la presenza di una potente *élite* ispano-romana nella prima e di una forte gerarchia ecclesiastica nella seconda, fatti che avrebbero portato alla generazione di un conflitto con il potere regio, indussero i monarchi visigoti a non stabilire in nessuna delle due città la capitale del regno, per evitare che il potere ecclesiastico e l'aristocrazia romana eclissassero il potere regio⁵¹.

Fu Atanagildo che decise di stabilire la sua residenza a Toledo, situata nel centro della penisola. A partire da questo momento la città sarebbe diventata un punto fondamentale, dal momento che la sua posizione era equidistante dai tre luoghi di conflitto: la *Betica*, la *Gallaecia* e la *Tarraconensis*. I primi riferimenti a Toledo come capitale del regno sono nelle fonti “letterarie”, e risalgono al 589 nel III Concilio di Toledo: tuttavia sappiamo che la sua

⁵⁰ *Caesaraugusta*, che era già stata residenza d'imperatori, potrebbe essere anche stata scelta come *sede regia*, ma i monarchi visigoti non considerarono la città sotto questo profilo perché la sua ubicazione era troppo lontana da Narbona e del mare (Ripoll, *Sedes Regiae in la Hispania* cit., p. 382).

⁵¹ *Ibidem*, pp. 393 sgg.; Velázquez, Ripoll, *Toletum* cit., pp. 535 sgg.

condizione di capitale del regno visigoto inizia ufficialmente alla metà del VI secolo con la morte di Atanagildo in città nel 567. E' vero che Teudis poté promulgare la legge di *costas procesales* a Toledo; ma restano incertezze sul fatto che già in quella circostanza la città possa essere considerata veramente capitale del regno. Isabel Velázquez afferma che il fatto che la legge fosse stata emessa a Toledo dimostrerebbe la presenza della corte e dell'apparato amministrativo con la sua cancelleria⁵². Ma poiché non è possibile affermare con certezza che risalisse a Teudis il periodo di consolidamento di Toledo come *urbs regia*, si continua a sostenere la data del 567 come il momento in cui la città diventa *sedes regia*, e in ogni caso il consolidamento si produsse sotto il regno di Leovigildo. Toledo diventò così sede del re, che vi risiedette in modo permanente e la abbandonò solo in caso di necessità, poiché la corte non era ormai più itinerante. Con Leovigildo, Toledo acquistò uno *status* superiore a quello di qualsiasi altra città che avesse svolto un importante ruolo nelle età precedenti, dal momento che diventò *civitas regia* e si attuarono tentativi di avvicinarla al modello costituito dalla capitale dell'Impero romano d'Oriente, Costantinopoli⁵³. Toledo fu ingrandita e abbellita, dato che costituiva il simbolo del potere regio, e prendeva per così dire il posto del tesoro regio: il suo controllo e il suo possesso avrebbero determinato l'autorità del sovrano. Inoltre, a partire della conversione di Recaredo, la città fu anche centro della vita ecclesiastica del regno in quanto sede dei concili della Chiesa visigota. Il suo vescovo acquisì lo *status* di metropolita e la sua Chiesa fu la prima del regno. La centralità di Toledo rimase salda fino alla conquista nel 712 da parte di Tariq⁵⁴: a partire da questo momento iniziò la supremazia araba e Toledo perde la sua condizione di capitale, diventando una delle tante città dell'Al-Andalus.

La scelta di Toledo rispondeva da una parte a motivi di centralità geografica, come si è accennato sopra. La sua posizione permetteva il controllo dei nuovi focolai di conflitto (situati nel sud e nella parte nordoccidentale della penisola), inoltre si trovava all'incrocio delle vie di comunicazione con città come Mérida, Siviglia, Saragozza e Barcellona. D'altra parte le caratteristiche naturali del luogo avevano spiccate attitudini difensive. La città era ubicata in un colle roccioso, circondata dal fiume Tago in tutti suoi lati tranne il Nord, e si trovava al centro di una pianura fluviale; la difesa era facilitata anche grazie al fatto che la città non era molto estesa. Il secondo fattore che potrebbe aver favorito la scelta di Toledo può esser stata la presenza di importanti nuclei di goti in zona dalla fine del V secolo e inizio del VI. Inoltre anche il fatto che Toledo fosse stato un centro secondario in epoca romana, a differenza di altre città della *Tarraconensis*, *Betica* o *Lusitania* (molto romanizzate, con élites ostili e una forte indipendenza religiosa) potrebbe avere condizionato la scelta. Nonostante sembri che l'importanza della Toledo romana sia stata

⁵² Velázquez, Ripoll, *Toletum* cit., p. 527.

⁵³ L.A. García Moreno, *España en la Edad antigua: Hispania romana y visigoda*, Madrid 1988, p. 120.

⁵⁴ E. Soler Pascual, *Toledo. The imperial city*, in *Toledo, world heritage city*, Toledo 2005, p. 23.

maggiore di quello che si pensasse (in parte per la mancanza di evidenze archeologiche), la presenza di un circo potrebbe comunque portarci a supporre l'esistenza di una popolazione importante, o quantomeno significativa. Inoltre, mentre altre città cominciarono a decadere nell'epoca basso imperiale, al contrario Toledo prese ad acquisire una certa importanza⁵⁵.

Con il suo consolidamento in quanto *urbs regia*, Toledo dovette adattarsi urbanisticamente alla nuova realtà politica e religiosa. Poiché i resti archeologici della città tardoantica sono praticamente inesistenti e non consentono di ricostruire la struttura urbana, è giocoforza ricorrere alle informazioni riportate nelle fonti scritte. La città fu dotata di una cinta muraria, di cui non si sa nulla relativamente all'età tardo-antica: mancano ancora dati archeologici affidabili che consentano di individuarne il perimetro e tracciare la struttura della città, benché si sia a conoscenza del fatto che il radicale rifacimento islamico delle mura ripercorse lo stesso tracciato risalente all'epoca romana che fu totalmente rifatta in epoca islamica, che sicuramente venne utilizzato lo stesso tracciato risalente all'epoca romana e che fu probabilmente usato anche in epoca visigota. Toledo, come Ravenna, dovette essere dotata di un palazzo, e pur non avendo a disposizione evidenze archeologiche che lo provino, non ci sono dubbi riguardo la sua esistenza. La maggior parte degli studiosi colloca la posizione di questo edificio all'interno della cinta muraria, nella zona dove oggi si trova l'Alcazar; al contrario, Ramón Teja e Giorgio Vespignani hanno proposto una nuova teoria sull'ubicazione del palazzo, che potrebbe essere situato nell'area del *suburbium*, fuori delle mura della città, nell'area oggi conosciuta come la Vega Baja⁵⁶. Questa nuova ipotesi sull'ubicazione del palazzo viene spiegata attraverso due fatti significativi: da un parte la presenza in quest'area del circo e dall'altra la celebrazione in questo luogo di diversi concili toledani. Con l'intento di ricreare a Toledo il modello costantinopolitano, sembra logico che si riproducesse anche il binomio palazzo-circo caratteristico delle città tardoantiche, proseguendo così il modello di Roma e Costantinopoli, come – lo abbiamo già visto – era successo anche a Ravenna. Poiché il circo è stato localizzato nell'area del *suburbium* è probabile che il palazzo sia stato costruito nelle sue vicinanze. Ma, oltre a ciò, attraverso le fonti letterarie sono state identificate le tre chiese toledane dove si celebrarono i concili⁵⁷; esse riproducevano il modello imperiale costituito da tre basiliche che dipendevano dalla gerarchia ecclesiastica e politica: episcopale, martiriale e aulica (quest'ultima faceva parte del palazzo regio). Si tratta della chiesa di Santa Maria, della basilica di Santa Leocadia e della basilica dei Santi Pietro e Paolo. La chiesa di Santa Maria, oggi identificata con la cattedrale, fu la prima chiesa a essere costruita, ed era situata nell'interno della

⁵⁵ R. Izquierdo Benito, *Toledo en época visigoda*, in *Toledo y Bizancio*, Castilla-La Mancha 2002, p. 46.

⁵⁶ R. Teja, G. Vespignani, *El palacio visigodo y el circo de Toledo*, in *Actas del Congreso Internacional de Toledo* (in corso di stampa).

⁵⁷ Velázquez, Ripoll, *Toletum* cit., pp. 550 sgg.

città: dunque, *in Toletana urbe* mentre *apud Toletanam urbem* cioè presso la città, fuori delle mura, sorgevano le altre due chiese. Santa Maria fu forse anche chiesa episcopale, di modo che nei dintorni sarebbe stato costruito il palazzo episcopale⁵⁸. La seconda chiesa fu la basilica di Santa Leocadia (che probabilmente ospitò il corpo o le reliquie di questa santa), situata secondo le fonti *apud urbem*, cioè nel *suburbium*. La basilica è stata identificata con la chiesa del Cristo de la Vega, costruito vicino a quelli che dovrebbero essere stati i *carceres* del circo. Questa basilica fu usata come luogo per la sepoltura dei vescovi e per la celebrazione di concili. Non lontano da qui, e quindi anche *apud urbem*, doveva trovarsi la terza chiesa, quella dei Santi Pietro e Paolo, che rappresenta una evidente analogia con la chiesa dei Dodici Apostoli di Costantinopoli, e che sicuramente svolse il ruolo di chiesa palatina⁵⁹ – così come si deduce dall'intitolazione *ecclesia pretoriensis* – che doveva essere situata vicino al palazzo, o nel suo interno. Questa dovette essere la chiesa più importante, perché vi si svolsero avvenimenti di grande rilevanza come l'unzione di Wamba o la partenza dei re verso la guerra. Si deve tener comunque presente che fino al VII secolo i concili, dal IV al VI, furono celebrati in Santa Leocadia, fatto che può significare che la basilica dei Santi Apostoli non era stata ancora costruita o non aveva acquisito questa funzione, essendo Santa Leocadia la chiesa palatina fino a questo momento. Ne consegue che va accettata la tesi che il palazzo possa essere stato costruito nella zona del *suburbium*, poiché la presenza del circo e l'ubicazione della chiesa palatina ci portano a pensare che non poteva essere stato costruito in alcun'altra parte.

Anche a Toledo come a Ravenna, ariani e cristiani dovettero convivere fino alla conversione di Recaredo, e sicuramente furono costruite diverse chiese ariane. Ma non vi sono informazioni a proposito, poiché, come accadde nel resto del regno, esse furono consacrate al cattolicesimo riconsacrate come chiese cattoliche dopo la conversione. Dall'altra parte durante il VII secolo sembra che siano state costruite diverse chiese e monasteri, dentro e fuori la città, come le chiese della Santa Croce, di San Sebastiano, dei Santi Cosma e Damiano, di San Michele e di Sant'Eulalia: benché la maggior parte siano state costruite nel *suburbium*, questa presenza fuori le mura della città non solo era un elemento caratteristico della *civitas* cristiana, ma costituiva anche una barriera spirituale che proteggeva i suoi cittadini e la sua fede, con l'intento di evocare la Gerusalemme Celeste⁶⁰.

In definitiva, sia Ravenna, con gli ultimi imperatori dell'Impero romano d'Occidente prima e sotto il regno di Teodorico poi, sia Toledo, a partire da Leovigildo, si consolidarono come sedi di potere attraverso il modello clas-

⁵⁸ R. Barroso Cabrera, J. Morín de Pablos, *La civitas regia toletana en el contexto de la Hispania de la séptima centuria*, in *Regia Sedes Toletana. La topografía de la ciudad de Toledo en la Tardía Antigüedad Tardía y Alta Edad Media*, Toledo 2007, p. 107.

⁵⁹ García Moreno, *España en la Edad antigua* cit., p. 120.

⁶⁰ Velázquez, Ripoll, *Toletum* cit., p. 565.

sico (grazie all'*imitatio imperii* o *exemplar unici imperii*) rappresentato da Costantinopoli, unica erede dell'Impero romano in quel momento. Entrambe le città, imitando la struttura urbanistica e l'architettura bizantina così come quella ideologica, si legittimarono come capitali, trasformandosi in questo modo in *urbes regiae*. Ma mentre Ravenna è molto meglio conosciuta e studiata grazie alla gran quantità di testimonianze conservate, soprattutto archeologiche e musive, che hanno permesso di ricostruire lo sviluppo urbanistico della città in epoca tardo-antica, Toledo, invece, presenta grandi incognite relativamente al suo consolidamento e al suo sviluppo urbanistico come capitale. A fronte dell'importanza che la città ebbe lungo tutto il cosiddetto Regno di Toledo, la mancanza di fonti storiografiche pesa in maniera grave, mentre studi archeologici sono stati condotti solo in tempi recenti: l'interesse per il suo studio è stato sempre eclissato da temi di tipo politico e religioso, estendibili a tutto il regno, ma mai in modo specifico alla città. La storia di Toledo visigota, pertanto, è ancora da scrivere.

Carmen Eguiluz Méndez
Universidad de Cantabria
carmeneguiluz@hotmail.com